

Il Mattino

- 1 Cadmus Unisannio - [Roberto Grisley racconterà Paganini tra genio musicale e visione dell'Europa](#)
- 2 La riflessione - [Donna e straniera: l'8 marzo delle migranti](#)
- 3 Territorio - [Scacco al racket delle viti: arrestati cinque estorsori](#)
- 5 Il fenomeno malavitoso - [Un colpo al cuore della viticoltura sannita](#)
- 6 Unisannio-Lincei - [Docenti delle scuole secondarie a lezione di innovazione didattica](#)
- 7 Expo dell'energia 2020 - [Graded vola verso Dubai](#)

La Repubblica

- 9 Verso l'8 marzo - [Fedeli: "La parità comincia a casa propria. Mio marito lava i piatti e fa la spesa"](#)

Corriere della Sera

- 10 Verso l'8 marzo - [La forza semplice delle ragazze](#)
- 12 Istat - [Calo record delle nascite](#)
- 14 Il demografo - ["Dobbiamo anticipare l'età dell'autonomia per i nostri giovani"](#)

Il Sole 24 Ore

- 16 Il bando - [Consip: Il Consiglio di Stato boccia il maxi-appalto sulla vigilanza](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Alumni Unisannio: ecco la rete tra ex studenti, neolaureati e mondo del lavoro](#)

EmozionInRete

[Presentata Alumni, l'associazione degli ex studenti dell'UniSannio](#)

IlQuaderno

[Che cos'è la verità, lectio magistrali di Umberto Curi al Festival Filosofico del Sannio](#)

[Donna e straniera: Quali diritti per combattere una doppia discriminazione? Convegno all'Unisannio](#)

IlSole24Ore

[Energia e ambiente non più separati in casa](#)

La rassegna

Festival «Cadmus», Roberto Grisley racconterà Paganini tra genio musicale e visione dell'Europa

Il Festival del Cadmus (Conorzio Amioi della Musioa dell'Università degli Studi del Sannio), dopo i primi recital pianistici ohe tanto successo hanno fatto registrare, stavolta propone un seminario di studi musioologici. È la formula prevista dalla direzione artistica del Maestro Vincenzo Maltempo. Nella sala rossa del Rettorato dell'Università del Sannio, in piazza Guerrazzi, oggi, alle ore 18, il musioologo Roberto Grisley (nella foto) terrà una conversazione sul tema «Paganini Musioista Europeo».

Non o'è molto da discutere attorno alla fama conquistata da Niccolò Paganini (1782-1840) al di là delle Alpi. Un'esperienza decisiva per la sua vita senza la quale Paganini non sarebbe diventato Paganini al punto da far diventare il suo cognome un sostantivo antonomastico («il Paganini del clarinetto») a indicare il virtuoso di qualunque strumento (musioale e non). Ma quando Niccolò, una volta tornato, oerò di introdurre quanto aveva conosciuto fuori dall'Italia nella vita musioale del nostro Paese, tutto cadde e non fu possibile far tesoro della sua grande esperienza. Niccolò Paganini incarnava il musioista prodigio, ma era anoe l'artista nuovo ohe stupiva per gli atteggiamenti e la presenza scenica. Cominciava i concerti con movimenti legnosi da marionetta, improvvisava, suonava con due dita, mentre con altre tre pizzicava un accompagnamento e proseguiva imperterrito anoe quando alcune corde dello strumento si spezzavano. Se le critiche erano negative, quadruplicava il prezzo del biglietto e la gente comunque accorreva. La bravura era tale ohe presto si diffusero dicerie su un presunto patto con il diavolo per favorire il successo. Alcuni giuravano di avere visto il demone muovere l'archetto del violino, mentre Paganini era sul palco e quando durante un concerto a Vienna uno spettatore non vedente chiese in quanti stessero suonando, alla risposta «è uno solo», esclamò «allora è il diavolo!». E così Roberto Grisley racconterà una storia interessante dai risvolti non sempre così conosciuti, ma ohe per una volta, finalmente, lascia da parte il Diavolo. Roberto Grisley è docente di Storia ed estetica della musica presso il Conservatorio «Morlacchi» di Perugia. Oltre ohe di Paganini (è in fase di ultimazione il secondo volume dell'edizione completa delle lettere del grande violinista) si occupa di improvvisazione. Ha collaborato per molti anni con l'Accademia di Santa Cecilia nel settore delle Attività Culturali.



ac.mot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Donna e straniera: l'8 marzo delle migranti

Saranno le testimonianze delle donne migranti accolte nel Sannio il momento clou del convegno «Donna e straniera: quali diritti per combattere una doppia discriminazione?» organizzato, per la giornata internazionale della donna, da Fidapa BPW Italy in collaborazione con Kinetès, Ordine degli Avvocati di Benevento e Università del Sannio.

L'appuntamento è fissato per domani, 8 marzo, alle 10 presso la Saletta Blu del Palazzo del Rettorato in Piazza Guerrazzi.

Introdurrà Carmen Coppola,



L'emergenza Discriminazione «raddoppiata» per chi arriva dal mare

presidente di Fidapa BPW Benevento che modererà l'incontro. Dopo i saluti di Paola Galeone, prefetto di Benevento, Paola Saracini, delegata Pari Opportunità di Unisannio, e Alberto Mazzeo, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Benevento, interverranno Maria Bonavita, avvocato del Foro di Benevento e Lorena Capolupo, responsabile dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Benevento. Le conclusioni saranno affidate a Rossella Del Prete (Università degli Studi del Sannio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La criminalità

Scacco al racket delle viti: arrestati cinque estorsori

Imponevano la «guardiania» ai produttori della Valle Telesina

Enrico Marra

Da tempo praticavano in valla Telesina estorsioni ai danni di imprenditori agricoli. La così detta «guardiania» che significa costringere gli agricoltori a pagare gli estorsori, per non avere i vitigni danneggiati. E neppure i danni provocati dall'alluvione dell'ottobre 2015, avevano fatto recedere gli estorsori dalle intimidazioni e danneggiamenti. Ieri mattina è scattato il blitz dei carabinieri dopo indagini coordinate dalla Procura della Repubblica, diretta da Giovanni Conzo. Gli arresti hanno interessato il territorio della Valle Telesina. In manette sono finiti in cinque in base ad una ordinanza emessa dal Gip Maria Ilaria Romano, e sono Annibale Zotti di 66 anni e il figlio Antonio Zotti di 40 anni, Raffaele Cavaiuolo 57 anni tutti e tre di Solopaca; Giovanni Coletta 57 anni di Castelvenere; Guglielmo Labagnara 69 anni di Guardia Sanframondi. Gli indagati invece sono sei: tre di Castelvenere gli altri di Guardia Sanframondi, Solopaca e Piedimonte Matese.

Devono rispondere dei reati a vario titolo di estorsione, ricettazione e porto d'arma da sparo.

Le indagini avviate nell'agosto del 2014 si sono protratte fino all'aprile 2016 e coordinate dai carabinieri di Cerreto Sannita, prima sotto la direzione del maggiore Alfredo Zerella e poi del capitano Francesco Ceccaroni. Le indagini hanno fatto emergere le attività criminose poste in essere da un gruppo di persone, alcune delle quali già legate al disciolto gruppo criminale dei cosiddetti «solopachesi» operante in Valle Telesina fino alla metà degli anni 2000. Gli inquirenti nel redigere l'accusa si soffermano sul fenomeno della

Le indagini

Dal 2014 al 2016 i militari hanno eseguito controlli e riscontri

guardiania: «consiste in un sistema di estorsione commesso da pseudo vigilianti per il controllo della cultura delle viti atteso che gli aspiranti vigilianti impongono

no il pagamento di una somma di denaro, formalmente intesa quale corrispettivo per un servizio di vigilanza e collegata all'esigenza di evitare furti o danneggiamenti alle colture dei vari proprietari».

Alcune denunce per danneggiamento sporte da imprenditori e proprietari agricoli della valle Telesina hanno fatto partire le indagini dei magistrati della Procura e dei carabinieri.

Dalle indagini è dunque emerso come, gli imprenditori agricoli di Guardia Sanframondi, Solopaca, Castelvenere e Cerreto Sannita che rifiutavano il pagamento di tangenti per il servizio di «guardiania», subivano consistenti danni economici tramite il taglio delle viti, incendi dolosi o il furto dell'attrezzatura da lavoro.

In particolare viene contestato a uno degli imputati Giovanni Coletta di aver reciso circa cinquanta piante di uva site in un fondo in località Bosco Caldaie di Castelvenere. Ma non è stato questo l'unico danneggiamento infatti gli inquirenti hanno calcolato che i mancati introiti nel corso dei due anni alla base delle indagini che vanno dal 2014 e al 2016, ammontano a circa 300mila euro. Inoltre, 1.400 le piante rubate e circa tremila le viti danneggiate. Per lo più gli estorsori quantificavano la tangente da pagare in trecento euro ad ettaro. Viene anche ricostruito nell'ordinanza di custodia cautelare a carico degli imputati un episodio di cui fu destinatario Giovanni Coletta, ora finito in carcere. E emerso sempre da alcuni intercettazioni che Annibale Zotti, quale mandante e Antonio Zotti e Raffaele Cavaiuolo, quali esecutori misero a segno un raid ai danni di Giovanni Coletta. Si tratta di un at-



tentato avvenuto nel gennaio del 2015 e consistito nell'esplosione di due colpi di arma da fuoco in direzione dell'auto una Kia di Giovanni Coletta, per indurlo a ridimensionare la sua attività d'intimidazione nei confronti degli agricoltori. Tutto ciò per favorire gli attentatori. Uno dei due colpi raggiunse l'auto di Giovanni Coletta frantumando il vetro posteriore.

Nel corso dell'operazione sequestrato anche un fucile da caccia, asportato da un'abitazione di Solopaca, reato attribuito ad Annibale Zotti. Armi varie che in

base ad intercettazioni gli inquirenti hanno potuto stabilire che Annibale Zotti era solito spostare da un luogo ad un altro del parco del Taburno per eludere eventuali controlli delle forze dell'ordine. I carabinieri hanno redatto un voluminoso dossier sull'attività di «guardania» in valle Telesina esaminato dal sostituto procuratore della Repubblica Patrizia Filomena Rosa. Teri mattina agli arresti hanno preso parte oltre ai

carabinieri di Cerreto Sannita anche gli uomini del Nucleo elicotteri di Pontecagnano e le unità cinofile di Sarno. Gli arrestati rinchiusi nel carcere di contrada Capodimonte saranno ascoltati nelle prossime ore dal Gip Maria Ilaria Romano che ha emesso le ordinanze di custodia cautelare, presenti i loro difensori che sono gli avvocati Ettore Marcarelli, Antonio Barbieri, Antonio Di Santo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le armi
Alcune risultate rubate venivano usate per intimidire le vittime

Il Procuratore: «Reati particolarmente odiosi colpiscono gente onesta che crea sviluppo»

L'intervista

«Abbiamo dovuto abbattere il muro dell'omertà poiché in tanti tacevano per paura»

Teri mattina conferenza stampa presso la Procura della Repubblica presente il procuratore Giovanni Conzo, il comandante provinciale dei carabinieri Alessandro Puel, il maggiore Alfredo Zerella del Nucleo investigativo provinciale, ma in precedenza in servizio a Cerreto Sannita, l'attuale comandante della Compagnia di Cerreto Sannita Francesco Ceccaroni.

Il procuratore della Repubblica Giovanni Conzo ha fatto il punto sue indagini portate avanti dalla Procura e dai carabinieri.

Come scaturisce questa indagine?

«Purtroppo la mala pianta se non si taglia all'inizio si difonde. Sono fenomeni che van-



no combattuti subito perché colpiscono gente onesta che produce uva e vino, prodotti essenziali che creano economia nel territorio della Valle Telesina, zona che produce vino di altra qualità. Abbiamo acquisito elementi sul conto di malvi-

venti che operavano aggressioni violente sul territorio. Un fenomeno non nuovo per quanto mi riguarda perché in passato ho trovato tra l'altro lo stesso fenomeno nella zona di Castelvolturno, dove molte attività erano costrette a pagare.

Avete potuto contare sulla collaborazione delle vittime?

Il timore nella zona è molto forte infatti in alcune intercettazioni si è appurato che una vittima affermava: se parlo poi sono costretto a fuggire in Germania. Tanta era la paura del-

le decine di vittime che gli investigatori hanno dovuto faticare non poco per abbattere il muro dell'omertà di tanti imprenditori agricoli che venivano taglieggiati.

Quale è la situazione degli uffici della Procura della Repubblica sul fronte degli organici per portare avanti le indagini?

Tutti volgiamo una giustizia rapida e pienamente funzionante come un orologio svizzero. Ma la realtà purtroppo è diversa. Basti pensare che da un anno e mezzo attendo la nomina di un dirigente amministrativo. Tale nomina non arriva, ed il sottoscritto oltre alle attività investigative è costretto a svolgere una serie di adempimenti burocratici che però sono anch'essi essenziali e che finiscono con distogliermi da ulteriori attività investigative. Nonostante ciò devo però dar atto a tutti i componenti dell'ufficio della Procura della Repubblica ed alle forze dell'ordine del loro impegno costante e quotidiano, che va al di là degli orari di lavoro e che ci consentono di ottenere, nonostante la carenza di organici, degli ottimi risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno malavitoso

Un colpo al cuore della viticoltura sannita

La pratica criminale degli attentati alle colture per lucrare sulle eccellenze del territorio

Pasquale Carlo

Un colpo al cuore della viticoltura sannita: 1.145 ettari vitati nel Comune di Guardia Sanframondi, circa 900 ettari in quello di Castelvenere, 775 ettari a testa nelle realtà di Solopaca e San Lorenzo Maggiore. In questo piccolo quadrilatero si concentra circa il 40% della superficie vitata dell'intera provincia. Una percentuale che si fa ancora più ampia se a questo «cuore» si sommano le aree limitrofe di Paupisi, Ponte, Teleso Terme e Cerreto Sannita. Si producono da queste parti le uve da cui si ottiene oltre il 30% del vino dell'intera Campania.

Questo forte primato si è concretizzato a partire degli Anni Settanta. Contemporaneamente all'avanzata della modernizzazione e della specializzazione, tra i vigneti della vallata telesina è andato ad incubarsi ed ingigantirsi anche il triste fenomeno del «taglio delle viti», vale a dire la recisione delle piante alla base. Si tratta di una pratica attuata soprattutto nelle ore notturne, in particolare nella stagione estiva.

Una pratica utilizzata per radicare sul territorio il cosiddetto sistema della «guardiana». Un sistema antico, attraverso il quale si pratica l'imposizione (ed è anche l'accusa che si muove in quest'ultimo episodio), del pagamento di una somma di denaro in cambio di un servizio di vigilanza, tale da evitare ogni problema.

Si tratta di un triste fenomeno che non interessa solo la terra sannita, una pratica malavitoso che sembra accomunare un po' tutti i territori a grande vocazione vitivinicola. L'esempio più eclatante, in tal senso, è costituito da un atto malavitoso di cui è rimasto vittima, nell'estate scorsa, il giornalista Bruno Vespa, che si è visto ta-



gliare settanta ceppi di vigne primitivo nella sua tenuta di Lizzano in provincia di Taranto.

Pratica legata a comportamenti antichi, di tipo quasi rituale. Ma che negli ultimi decenni sembra si sia trasformata in un vero e proprio sistema per mettere in piedi un efficiente controllo sul territorio, facendo leva sulla sua più grande risorsa, rappresentata dalla viticoltura di qualità.

Un comparto, quello agricolo, che paga anche lo scotto dei sem-

“**I precedenti** Da sempre le forze dell'ordine impegnate a contrastare le gang dei campi

pre più numerosi furti di macchinari, anche questo un fenomeno sempre più evidente nelle realtà dell'intera vallata telesina che vivono prevalentemente di agricoltura.

Risalgono agli inizi degli Anni Ottanta le prime vaste operazioni delle forze dell'ordine contro il triste fenomeno del «taglio delle viti». Fenomeno che, nonostante tutto, a più riprese vede il territorio telesino tornare alla ribalta delle cronache. Nonostante le diverse azioni messe a segno nel corso

degli anni, infatti, questo triste fenomeno trova la forza di restare sempre in piedi.

Favorito spesso dal clima di silenzio che si registra intorno ad esso. Ai limiti dell'omertà. Infatti, se è vero che oggi, a differenza dei decenni scorsi, è certamente lievitata la percentuale degli episodi malavitosi che vengono denunciati dai proprietari terrieri alle forze dell'ordine, ci si trova a fare i conti con un fenomeno che resta difficile da sconfiggere definitivamente proprio perché non tutti trovano la forza di contribuire a smascherarlo.

Questo è ovviamente condizionato dal fatto che ad essere preso di mira è il settore economicamente più redditizio del territorio, unica fonte di reddito per un numero consistente di famiglie. Va da sé che questa difficoltà nel denunciare si traduce in ulteriore elemento critico per il lavoro degli operatori addetti al controllo e alla lotta alla delinquenza. Frange di malavita che trovano così terreno particolarmente fertile per imporre le proprie regole ad un'ampia platea di agricoltori, intimoriti dalle possibili ritorsioni.

E' questo un triste dato con cui ci si trova ancora a fare i conti. Un aspetto che è stato sottolineato con forza nel corso della conferenza stampa di ieri anche dal procuratore aggiunto Giovanni Conzo.

Una piaga di cui evidentemente si parla poco, per questo ancora più difficile da estirpare. La speranza, dopo questa operazione dei carabinieri e della Procura, è che il fenomeno criminale possa essere ridimensionato anche con la collaborazione di tutti. La produzione di vino nel Sannio non ha certo bisogno di stop di questo tipo che si sommano ai problemi già legati alle difficoltà meteorologiche e al contesto generale di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vittima

«Se parlo devo fuggire in Germania»

«Se parlo poi sono costretto a fuggire in Germania»: è una delle dichiarazioni rese dalle vittime delle estorsioni ai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Benevento che ha portato all'arresto di cinque persone nel Sannio. «Tanta era la paura delle decine di vittime - ha detto il procuratore Giovanni Conzo - che gli investigatori hanno dovuto faticare non poco per abbattere il muro dell'omertà di tanti imprenditori agricoli che vengono tagliati». Quindi le indagini non sono state facili proprio per le sovrapposizioni di collaborazione delle vittime.

Registro telematico e burocrazia inutile
Gli operatori pronti a proteste plateali

La vertenza

Duecento vignaioli scrivono al ministro dell'agricoltura per chiedere attenzione ad un settore che produce ricchezza

In una lunga «lettera aperta» indirizzata al ministro dell'agricoltura, Maurizio Martina, duecento vignaioli italiani gridano con forza il loro «no» alla dematerializzazione dei registri vinicoli e alla burocrazia. Duecento vignaioli in rappresentanza dell'intero Sannio: tra gli otto produttori campani spicca anche Raffaello Annicchiarico, titolare dell'azienda castelvenere «Poderi Veneri Vecchio».

Nella lettera indirizzata al ministro i vignaioli si definiscono «innamorati della terra, del cielo, delle piante e del nostro lavoro che vorremmo continuare a svolgere». Sottolineando che «il vino buono non si fa con la burocrazia, che uccide i piccoli produttori». I produttori evidenziano di non accettare «l'imposizione dei registri dematerializzati. Non vogliamo alimentare e parassitare. E' necessaria un'inversione di tendenza, una rivoluzione delle norme: dobbiamo dire forte e chiaro che bisogna interrompere questo stillacchio di procedure, obblighi, corsi, patenti, registri che stanno strangolando le nostre aziende».

L'attenzione è soprattutto rivolta verso il sistema telematico di gestione dei registri, pienamente operativo (e obbligato-



Le norme In nome dei controlli finiscono col rendere difficile il lavoro nel Sannio

rio) - dopo diversi rinvii - dall'inizio di questo 2017. In realtà, dietro richiesta avanzata dalla Coldiretti, fino al prossimo 30 aprile, per andare incontro alle esigenze delle imprese, è consentito agli operatori, in sede di controllo, di giustificare le operazioni non registrate online (sul registro telematico) in via documentata, pertanto attraverso documenti cartacei.

Disposizione contro cui puntano l'indice i duecento produttori che fanno parte - dichiarano - di quella schiera di circa il

90% dei produttori italiani, che rappresentano circa il 30% della produzione totale nazionale. Da qui l'invito a «pensare un sistema adatto alle esigenze del maggior numero di produttori», quelli che «abitano e conservano i borghi rurali e i loro territori» e che «la burocrazia sta uccidendo».

Viene rimarcato con forza che «il cuore della protesta è comunque quello di mettere in evidenza il ruolo centrale che le piccole aziende svolgono nella salvaguardia dell'ambiente e del territorio nel suo

complesso. Il soffocamento di queste piccole realtà non potrà che passare la mano ad un tipo di agricoltura che inevitabilmente distruggerà la risorsa primaria». Mentre per quel che concerne le aspettative, la folta schiera di produttori avverte l'urgenza di «unificare quanto più possibile i vari enti deputati al controllo: è auspicabile un unico organismo che esegua tutti i controlli». Precise e chiare le richieste: abolizione dei registri di cantina, con la proposta di mantenere i registri cartacei ed agevolare la tenuta al produttore che non acquista vino; che gli imprenditori agricoli da almeno cinque anni possano sostituire con un'autodichiarazione tutti i corsi e relativi patenti per guida trattori; l'esenzione totale dal patentino fitofarmaci nel caso in cui si utilizzino esclusivamente fitofarmaci a base di sali di rame e/o zolfo; eliminazione delle prestazioni viniche obbligatorie che sono misure anacronistiche; semplificazione del modello Intrastat e scadenza annuale per i vignaioli che producono meno di mille ettolitri. Al ministro Martina viene inoltre richiesto che in vendemmia e per la raccolta delle olive si possa ricorrere alla manodopera parentale e amicale con assicurazioni agevolate, con un forfettario assicurativo proporzionato alle dimensioni aziendali. Infine la richiesta che su base volontaria e non obbligatoria sia possibile riportare nelle etichette del vino la lista degli ingredienti.

In conclusione i duecento produttori sottolineano che in caso di mancato recepimento delle richieste avanzate si avvierà «una campagna di disobbedienza civile, invitando tutti i vignaioli italiani a non ottemperare alle richieste di adeguamento ai registri telematici».

Si apre quindi un braccio di ferro sul cui esito ci sono diverse incertezze e che può essere avviato a soluzione solo con un confronto produttivo tra operatori e locale governo.

pas. carl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formazione

Unisannio-Lincei, docenti delle scuole secondarie a lezione di innovazione didattica

Si terrà domani, alle 15, presso la Sala Rossa di Palazzo San Domenico, in Piazza Guerrazzi, sede dell'Università degli Studi del Sannio, l'incontro inaugurale delle attività del 2017 del «Polo di Benevento» dell'Accademia Nazionale dei Lincei per il Progetto «I lincei per una nuova didattica nella scuola: una rete nazionale». All'incontro interverranno, dopo i saluti del rettore Filippo de Rossi, Fulvio Tessitore (nella foto, presidente dell'Accademia Pontaniana), Nicola Fontana (responsabile operativo del Polo) e Massimo Squillante (coordinatore del Polo di Benevento). La conferenza inaugurale dal titolo «Matematica e Letteratura» sarà tenuta da Guido Trombetti, già Rettore dell'Università degli Studi di Napoli, Federico II. Come noto l'ateneo sannita, come centro specializzato nell'aggiornamento dei docenti delle scuole, ha aderito alla rete nazionale della più antica accademia scientifica del mondo con l'obiettivo di favorire il miglioramento dei sistemi d'istruzione e di formazione nazionali sia nell'ambito scientifico che umanistico. La formazione è troppo importante perché il motore s'inocepi lungo il percorso o per il logoramento del meccanismo che le consente l'accelerazione dei processi culturali e sociali. Diventa necessaria, a volte, una revisione, il classico tagliando periodico per proseguire senza soste e con la certezza di attraversare la vita, le attese e le scelte dei giovani. Ecco, allora, l'«officina della formazione». Si tratta di un progetto pilota con il quale l'Accademia si schiera sul fronte del miglioramento globale dell'insegnamento in una fase molto delicata per la crescita culturale dei giovani. A Benevento si cerca di focalizzare soprattutto le materie scientifiche. Secondo il protocollo siglato tra l'Accademia e il Miur il metodo di lavoro sarà quello laboratoriale. Previsti seminari e applicazioni con metodologie innovative al servizio della scuola. Si ribalterà il concetto fin qui assodato e si partirà dagli esperimenti per comprendere fisicamente il problema e formalizzarlo poi con la teoria. Si incoraggerà molto la creatività. Ai corsi predisposti dall'ateneo sannita prendono parte docenti provenienti dal Sannio, dall'Irpinia e dall'Alto Casertano. Ma, secondo gli interessi specifici, potranno partecipare anche insegnanti provenienti da altre province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrica Buongiorno

Da Milano a Dubai, viaggio nel futuro dell'energia. La Graded, azienda leader nel campo dell'efficiamento energetico e specializzata nella costruzione di impianti di cogenerazione, si prepara all'Expo sull'energia prevista nel 2020 nella capitale degli Emirati Arabi.

Dopo l'esperienza milanese nel 2015 all'esposizione universale con la presentazione del progetto di fattoria ecologica, «Green Farm Corporation», insieme all'Istituto Righi di Napoli (partner anche quest'anno del progetto «Studiare l'impresa»), la Graded sta lavorando per essere puntuale all'appuntamento di Dubai e presentare così l'evoluzione del progetto Green Farm. Dall'idea alla realizzazione nel passaggio da esercizio scolastico o accademico alla trasformazione in un processo organizzativo realmente sostenibile sul mercato esterno.

Quando nel '58 l'ingegnere Lucio Grassi mette su una propria ditta individuale per l'installazione di impianti di riscaldamento non immaginava certo che la neonata Graded (acronimo di Grassi e de Donato) sarebbe stata quello che è oggi, dopo quasi 60 anni di attività ed un passaggio generazionale: una società per azioni tra le prime del proprio settore in Italia, attrice stabile sul mercato internazionale da oltre 10 anni, soprattutto attraverso la propria controllata Grastim jr. I fratelli Vito e Federico Grassi attualmente sono alla guida di questa «Energy saving company» (E.S.Co) riconosciuta ed accreditata secondo i più moderni standard di riferimento, che progetta, realizza e gestisce soluzioni energetiche ad alta efficienza personalizzate, chiavi in mano ovvero in project financing, nel settore pubblico e privato, in Italia e all'estero: Inghilterra, Germania, Spagna, Portogallo, Romania e Sud Africa. Oggi, direttamente ed attraverso la Grastim, Graded è presente sul mercato primario dell'industria ed è partner energetico delle più importanti società multinazionali, attraverso un continuo processo di innovazione dei propri servizi e dei propri ambiti di ricerca e sviluppo.

Università, comuni, aziende ospedaliere, ministeri ma anche alcune tra le più accreditate imprese private italiane sono clienti Graded. Tra le opere realizzate in Italia



60

La storia

Graded può vantare quasi sessant'anni di attività in crescita

2

I fratelli

L'azienda è guidata dai due ingegneri Vito e Federico Grassi

10

Il mercato

Da più di dieci anni la società per azioni è anche all'estero



Spa La Graded, acronimo di Grassi e de Donato, attenta ai progetti di formazione con le scuole. A destra, Vito Grassi

Expo dell'energia 2020 Graded vola verso Dubai

La società napoletana protagonista della green economy

dall'azienda partenopea ci sono: la centrale tecnologica di cogenerazione ad alto rendimento per il Policlinico Federico II di Napoli realizzata nel 2002, l'impianto di trigenerazione a microturbine per il presidio ospedaliero di Fabriano, un impianto di cogenerazione con turbina a gas per l'Università Magna Grecia di Catanzaro, un impianto con motori endotermici a gas per l'Università degli studi di Salerno. Senza dimenticare, all'estero, il campo fotovoltaico di cui resta proprietario e produttore di energia a Timisoara in Romania.

Risparmio energetico, compatibilità ambientale, funzionalità degli impianti, ma anche continuità del servizio e soprattutto monitoraggio delle prestazioni, rappre-

sentano un know how proprio di Graded così come la personalizzazione spinta delle soluzioni. La sensibilità alle problematiche ambientali va dal rispetto delle quote di anidride carbonica in conformità con il Protocollo di Kyoto al controllo delle emissioni in atmosfera, al conseguimento dei titoli di efficienza energetica (Tee).

Da segnalare, nell'ambito della ricerca, la partecipazione a "Stress", il primo distretto tecnologico regionale che mette in rete aziende, università ed i più importanti enti pubblici di ricerca sul territorio e che produce studi e prototipi ad alta tecnologia sulle costruzioni innovative, a consumo energetico minimo ed a basso impatto ambientale, in Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'orgoglio**

Tra le opere realizzate l'impianto di cogenerazione al Policlinico Federico II



L'ingegnere

«I nostri giovani più avanti nel settore»

L'ingegnere Vito Grassi è amministratore di Graded: come fa la società a essere in prima linea nella sfida «green»?

«È tra le prime Energy saving company regionali e anche tra le prime aziende che, in Italia, ha creduto nel mercato dell'efficienza energetica, con una consolidata esperienza internazionale e nel settore dell'industria».

Come si promuove l'efficienza energetica?

«Vuol dire introdurre un significativo cambio di marcia nel rapporto cliente-fornitore e soprattutto un nuovo modello di partenariato pubblico-privato, se applicato al patrimonio pubblico. Alle fasi di audit, progettazione, realizzazione e gestione, si aggiunge l'attività di monitoraggio dei risultati».

I giovani rappresentano una risorsa nel settore?

«È in Campania il maggior numero di imprese nel settore in Italia. È qui che è nato il primo corso di laurea triennale in green economy, con obbligo di stage aziendale durante il corso, capitanato dall'università Suor Orsola Benincasa e in collaborazione con gli altri atenei più importanti in Regione. Il Meridione possiede, infatti, oltre il 60 per cento di capacità di produzione di energia rinnovabile. Un vero pozzo di petrolio di energia pulita».

«Green Farm Corporation» è un progetto di fattoria ecologica che Graded ha messo a punto con i giovani studenti dell'Istituto Righi. La sinergia prosegue?

«L'evoluzione naturale di un progetto è la sua realizzazione. La collaborazione con il "Righi" è molto proficua».

en.buo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sinergie

In cattedra all'istituto Righi

Graded è gemellata con l'istituto Righi in viale Kennedy a Napoli nel progetto «Studiare l'impresa, l'impresa di studiare»

promosso dall'Unione industriali di Napoli (che festeggia il centenario) con l'ufficio scolastico regionale e «Il Mattino».



La strategia

Al lavoro con le università

Oggi la Graded Spa è impegnata a migliorare l'efficienza dei rendimenti energetici, in partnership con importanti realtà di

rieroa e con le università tra cui Federico II, Parthenope, l'Università del Sannio, l'Università di Frosinone e il Suor Orsola Benincasa.

Valeria Fedeli. Intervista alla ministra dell'Istruzione:
 "Ma da ex sindacalista sono contraria allo sciopero delle donne"

"La parità comincia a casa propria mio marito lava i piatti e fa la spesa"

PAOLO G. BRERA

ROMA. La piattaforma di "Non una di meno" per l'8 marzo prevede otto punti per uno "sciopero globale delle donne" che sia "produttivo e riprodotto, dal lavoro di cura e dal consumo".

Ministra Valeria Fedeli, lei che viene dal sindacato che fa: sciopera?

«Mah, la piattaforma mi mette in difficoltà. L'8 marzo dovrebbe caratterizzare un momento di verifica e dibattito sul rapporto tra le donne e il lavoro. Nasce così, dalle 123 donne arse vive nel rogo del 1911 nella fabbrica di Chicago».

Ma il tema del lavoro quasi non c'è...

«Siamo un Paese che non investe su questo. Le ragazze italiane si laureano meglio e più dei ragazzi, ma non c'è riscontro nell'occupazione».

Non tocca a voi, al governo, risolvere il guaio?

«Il Jobs Act ha varato una delega contro le dimissioni in bianco: è una conquista importantissima. Bisogna togliere gli ostacoli all'occupazione femminile fornendo un sostegno alla maternità e alla genitorialità

condivisa. Deve essere sancito il diritto di 15 giorni di astensione obbligatoria per i padri nel primo mese di vita del bambino. Dobbiamo garantire le pari opportunità investendo in welfare, asili nido e aiuti per la non autosufficienza degli anziani, che grava sulle donne».

Torniamo allo sciopero: è d'accordo o no?

«Ne prendo atto, con rispetto. Ma ho visto la piattaforma, e non è il mio modo di operare. Sottovaluta i passi importanti che il Parlamento ha fatto, come mettere soldi sull'astensione dal lavoro retribuita al cento per cento se la donna denuncia il proprio partner violento».

Cos'altro, ministra?

«Il piano straordinario con finanziamenti per i centri anti violenza. Non basta? È qualcosa, e va riconosciuto. Semmai c'è un tema su cui siamo molto in ritardo: contrastare discriminazioni e violenza sulle donne riguarda gli uomini, dobbiamo discuterne e affrontarlo insieme».

Invece c'è lo sciopero "riproduttivo".

«Ma lasciamo perdere! Perché non andare piuttosto sui luoghi di lavoro a coinvolgere le persone? Così si rischia di discutere dello stru-

mento, lo sciopero, e non di discriminazioni».

Lo dica: lo sciopero è un errore?

«Questa piattaforma non ha unito, e mi dispiace. Il Parlamento italiano ha fatto passi concreti. Non riconoscerli non è utile».

Quindi non sciopera?

«No».

Neanche in casa? Niente lavoretti, braccia incrociate...

«Non ci sono mai a casa, lavoro dalle 7 del mattino a sera tardi. Ma da quarant'anni il mio impegno contro la discriminazione è quotidiano».

La sua vita privata è a prova di discriminazione?

«Certamente. È da qui che devono partire le donne. Dal pretendere rispetto reciproco e dal condividere le responsabilità. Per questo la mia vita privata e affettiva è bella: amo molto mio marito, c'è grande rispetto oltre che passione e amore».

Bello, ma i lavori in casa chi li fa?

«Entrambi, a parte l'aiuto di una persona per qualche ora a settimana. Quando riesco cucino io, ma lui lava i piatti. E la spesa la fa sempre lui. C'è una suddivisione naturale, come nel rapporto con i due nipotini».

E il letto, ministra? Chi lo rifà?

«Non io! Esco prima di lui, la mattina».



La ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli

I CENTRI ANTI VIOLENZA

Il piano che finanzia i centri anti violenza magari non basta, ma è un passo importante che va riconosciuto

● VERSO L'8 MARZO

NUOVI FEMMINISMI

La forza semplice delle ragazze

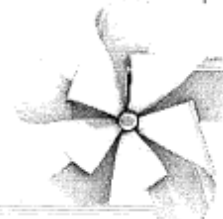
di Barbara Stefanelli

Il 2017 doveva essere l'anno di Hillary Clinton, quello del dragone rosa shocking che infrangeva il tetto di cristallo alla Casa Bianca in diretta globale. Il magazine americano *The Atlantic*, che fino alle elezioni di novembre aveva anticipato con successo ogni passaggio della

contemporaneità al femminile (compreso quel profetico «Perché le donne non possono ancora avere tutto» che stabilì un record di vendite per la testata), preannunciava e temeva anni di misoginia pubblica giustificati da qualunque riflesso fastidioso fosse arrivato sulla terra

dallo scettro agitato lassù da Mrs. President.

continua a pagina 10



Primo piano



Otto marzo

La società

COSA CI MANCA ANCORA PER DIRCI TUTTI FEMMINISTI

di Barbara Stefanelli

SEGUE DALLA PRIMA

The Era of «The Bitch» is coming, era il titolo provocatorio, sta arrivando l'era della str...

Invece, lo sappiamo, ha vinto il gallo Donald Trump — come da calendario cinese. Il 21 gennaio, il giorno dopo il suo insediamento, gruppi di donne anche molto distanti tra loro si sono messi alla testa di un corteo che da Washington ha idealmente raggiunto New York, San Francisco, Tokio, New Delhi, Beirut, Berlino, Londra, Roma. Una marcia di quasi cinque milioni di persone, «in 700 città per 7 continenti» come è stato raccontato contando anche un cartello in Antartide dove c'era scritto «Pinguini per la pace», in nome delle libertà e dei diritti minacciati da quelle che sono state definite forme di «democrazia illiberale» (Timothy Garton Ash).

È il momento di chiederci quale sia la forza reale di quel «movimento dei movimenti» che ha colto quasi tutti di sorpresa. Forte di decenni di Storia e di storie, resiliente, il femminismo è entrato in una nuova stagione e promettente? Saranno le donne a dare un volto, un corpo, una voce — o un coro di voci, corpi, volti — al tentativo ancora incerto di contrastare la cultura e la volontà egemonica espresse dai populismi?

Su questo ci siamo interrogate e interrogati aspettando l'8 marzo, accogliendo i pensieri di lettrici e lettori, studenti, militanti storiche o giovanissime, osservatrici del mondo femminile, manager e imprenditrici impegnate nelle campagne per il *self empowerment*, cioè la promozione e la consapevolezza di sé sul posto di lavoro. Al cuore di ogni riflessione si è imposto un punto: la necessità di essere parte di qualcosa che sia inclusivo, che sia popolare, discontinuo rispetto al sistema che resiste e anzi si arrocca, ma nell'apertura costante alla complessità. Anche ai dubbi. «Il tema femminile esiste. Tuttavia non riesco a dirmi femminista — ha scritto Giovanna, ventenne, universitaria — perché è una parola antiquata, ha acquisito un sapore quasi di scherno». Dall'altra parte, Lea Melandri ha salutato «le ragazze insperate, giunte all'improvviso» di #NonUnadiMeno che anche in Italia «tornano all'impegno, più concrete di quanto fossimo noi negli anni 70». Pronte a sottoscrivere la giornata internazionale di sciopero che domani vuole celebrare una ritrovata radicalità: «Dimostriamo il nostro peso per sottrazione».

La corda è tesa tra punti estremi e molteplici, la chiamata che rimbalza è quella di «ragionare insieme sulle differenze». O sulle diffidenze, che spesso hanno sfilacciato le idee e disperso energie. *Intersectional feminism* è il termine suggerito dalle americane:

un femminismo intersezionale, che incrocia origini e desideri, che insegue allineamenti ovunque siano possibili. Che vuole dimenticare il lusso delle contrapposizioni e il dolore delle occasioni perdute. *Indivisible* è il nome del sito che dal 22 gennaio sta cercando di coordinare interventi, esperimenti, iniziative anche locali, per una tanto invocata quanto sempre fragile «resistenza di strada».

E allora sì al femminismo pop di Emma Watson e Beyoncé, quello che colora le T-shirt della moda: se sa accendere l'attenzione di generazioni digitali lontane dalle manifestazioni in bianco e nero. Sì anche alle associazioni che scaturiscono dal mondo dell'impresa: se l'obiettivo è discutere di indipendenza economica e promuovere la cittadinanza delle ambizioni di tutte. I no compaiono quando si prendono in considerazione i movimenti anti abortisti, «perché il corpo e l'autodeterminazione sono alla radice stessa del femminismo, sarebbe come piegare la pianta che da lì è cresciuta».

La sensazione che resta dopo aver attraversato un confronto fitto — a tratti aspro, a tratti confuso, sempre concitato — è quella di una conversazione che scorre, nel segno di quel parlare tra donne che (diceva Saramago) trattiene in orbita il mondo e restituisce agli uomini il senso del pianeta: un flusso di parole, di obiezioni, a volte anche solo di ricordi che riallacciano le gene-

razioni, immaginano alleanze, reinventano il conforto in una comunità spaventata, una catena di racconti. «In fondo, noi negli anni 70 ci chiedevamo se dovevamo liberare pure la moglie dell'Avvocato Agnelli...».

È il potere della mediazione cercato nelle relazioni, nell'esperienza di vita, secondo l'insegnamento di Simone Weil. Ed è proprio nell'incontro tra diritti e-relazioni, tra legge e persone che potrebbe essere rintracciata e coltivata quella risposta finora debole della società civile all'onda populista: provando a ripartire dalle donne e dalla loro identità da sempre pluralista, dal loro essere movimento trasversale dei movimenti, divergente, anti-sistema tradizionale, con un immaginario ora in profonda evoluzione.

E dunque possiamo dirci tutte femministe? Tutti femministi? È solo la parola o l'idea in sé a farci paura nel 2017?

Un'autrice nigeriana, che ha vissuto in America ed è il mito di tantissime lettrici, che accosta l'impegno intellettuale alla bellezza, la militanza professionale dei romanzi e dei pamphlet a un'incursione nella pubblicità per cosmetici, propone di scegliere così i contrasti. Scrive Chimamanda Ngozi Adichie, 39 anni, nella lettera dedicata a un'amica e a tutte le bambine che nascono: non si può essere un po' femministe e un po' no, è come essere incinte, se sei per l'equità tra uomini e donne lo sei. E basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo un movimento inclusivo e popolare può rappresentare un'alternativa alla cultura populista



Su Corriere.it

Leggi tutte
le notizie,
guarda le foto
e i filmati legati
alla festa
della donna
sul nostro sito
www.corriere.it

L'iniziativa

Domani ci sarà anche
chi aderirà alla
giornata di sciopero
internazionale

 *La parola*

OTTO MARZO

È il giorno in cui si celebra la «Giornata internazionale della donna» per ricordare i diritti ottenuti dalle donne nell'ultimo secolo e quelli invece ancora da ottenere. L'evento all'inizio veniva celebrato il 28 febbraio, mentre la prima Festa della donna ad essere festeggiata un 8 marzo fu quella del 1914

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Istat L'età media è di 44 anni e 9 mesi. Le donne più longeve nel 2016 sono state le trentine

Calo record delle nascite

L'Italia mai così vecchia. Triplicato il numero di chi sceglie di lasciare il Paese

Mai così pochi bambini nati in Italia: 474 mila nel 2016 secondo l'Istat, ancor meno dei 486 mila del 2015. La fecondità è ridotta a 1,34 figli per donna, mentre l'identikit è quello di un Paese più vecchio, 44,9 anni di media, e più longevo: primato alle trentine. Triplicati i trasferimenti all'estero.

alle pagine 8 e 9

Angelucci, Marro, Tebano

e l'intervista di Federico Fubini

ROMA Si fanno meno figli di sempre, la popolazione invecchia, ed è triplicato negli ultimi sei anni il numero di italiani che decidono di trasferirsi all'estero. Se non fosse per la ripresa dell'aumento della speranza di vita, dopo la sorprendente diminuzione che si era registrata nel 2015, non ci sarebbe nulla di cui rallegrarsi negli Indicatori demografici per il 2016 diffusi ieri dall'Istat. L'Italia ha urgente bisogno di invertire la tendenza al calo delle nascite, altrimenti sarà difficile guardare con ottimismo al futuro.

Età media: 44,9 anni

Non sono mai nati così pochi bambini in Italia come nel 2016: appena 474 mila, ancora meno dei 486 mila del 2015, anno che aveva visto il precedente minimo storico.

La fecondità è ridotta a 1,34 figli per donna (1,35 nel 2015), che è la media tra i figli per donna straniera residente in Italia (1,95) e quella, decisamente più bassa, per donna italiana (1,27). L'età media in cui si diventa madre è salita a 31,7 anni. Nel 2016 i decessi sono stati 608 mila, con un saldo fra nascite e morti negativo di 134 mila unità. Di conseguenza cala, per il secondo anno consecutivo, la popolazione residente in Italia, scendendo a 60 milioni 579 mila, cioè 86 mila unità in meno rispetto all'anno precedente.

L'età media dei residenti al primo gennaio del 2017 sale a

In un anno solo 474 mila neonati Mai così pochi nella storia d'Italia

L'Istat: record negativo nel 2016. La popolazione cala ed è più vecchia. Liguria prima per centenari

44 anni e 9 mesi, due mesi in più dell'anno precedente. Le persone con più di 65 anni superano ormai i 13,5 milioni (il 22,3% dell'intera popolazione), quelle con più di 80 anni 4,1 milioni (6,8%), gli ultranovantenni sono 727 mila e ci sono 17 mila residenti con più di 100 anni.

Il record degli ultracentenari va alla Liguria: 50 ogni 100 mila residenti. Segue il Molise con 43.

Vita più lunga a Trento

La speranza di vita alla nascita raggiunge 80 anni e 6 mesi per gli uomini e 85 anni e un mese per le donne, confermando l'Italia ai primi posti nel mondo nella classifica della longevità. L'Italia, però, osserva l'Istituto di statistica, «continua a essere un Paese caratterizzato da importanti differenze» sulla speranza di vita. «I valori massimi continuano ad aversi nel Nord-Est, dove gli uomini possono contare su 81,1 anni di vita media e le donne su 85,6. Quelli minimi, invece, si ritrovano nel Mezzogiorno, con 79,9 anni per gli uomini e 84,4 per le donne», uno scarto di un anno e due mesi. Che sale a circa tre anni se si confrontano le donne che vivono in provincia di Trento, le più longeve nel 2016 con 86,4 anni di vita media, e le residenti in Campania, in fondo alla graduatoria con 83,5 anni. Un segno di come le disparità economiche e delle prestazioni sanitarie abbiano

una conseguenza diretta sulla durata della vita.

Quelli che lasciano

Gli stranieri residenti nel nostro Paese sono arrivati a 5 milioni 29 mila, 2.500 in più rispetto al primo gennaio 2016 e rappresentano l'8,3% della popolazione. Un nato su cinque in Italia ha madre straniera. Nel 2016 si sono trasferite dall'estero in Italia 293 mila persone, 258 mila delle quali straniere, con un aumento del 3,1% rispetto al 2015. Allo stesso tempo sono emigrate dall'Italia 157 mila persone, di cui 115 mila italiani, ben il 12,6% in più rispetto al 2015. Nel 2010, sottolinea ancora l'Istat, gli italiani emigrati all'estero erano solo 40 mila. Negli ultimi sei anni il loro numero si è «quasi triplicato». Il territorio da dove si parte di più verso l'estero è la provincia di Bolzano, seguito dal Friuli Venezia Giulia. In coda Puglia e Basilicata.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

● L'Istituto nazionale di statistica (Istat), con sede a Roma, è un ente di ricerca pubblico che opera dal 1926

● È il principale produttore di statistiche ufficiali del Paese, si occupa di censimenti sulla popolazione e l'industria, sui servizi e l'agricoltura, oltre che di indagini sulle famiglie

50

Ultracentenari

in Liguria ogni cento mila residenti: la regione ha il record in Italia

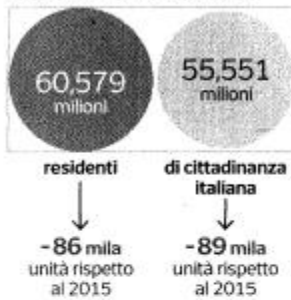
83,5

Anni

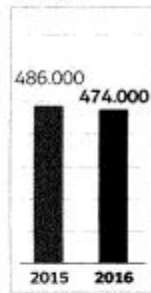
l'aspettativa di vita delle donne in Campania, le meno longeve d'Italia

I numeri

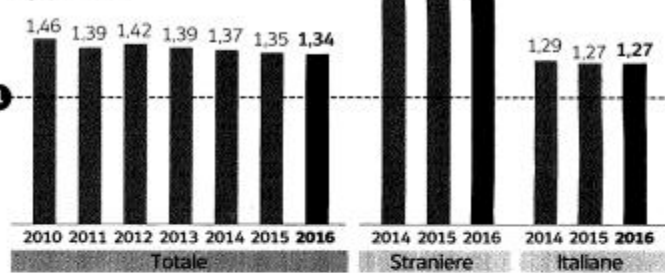
Popolazione in Italia (2016)



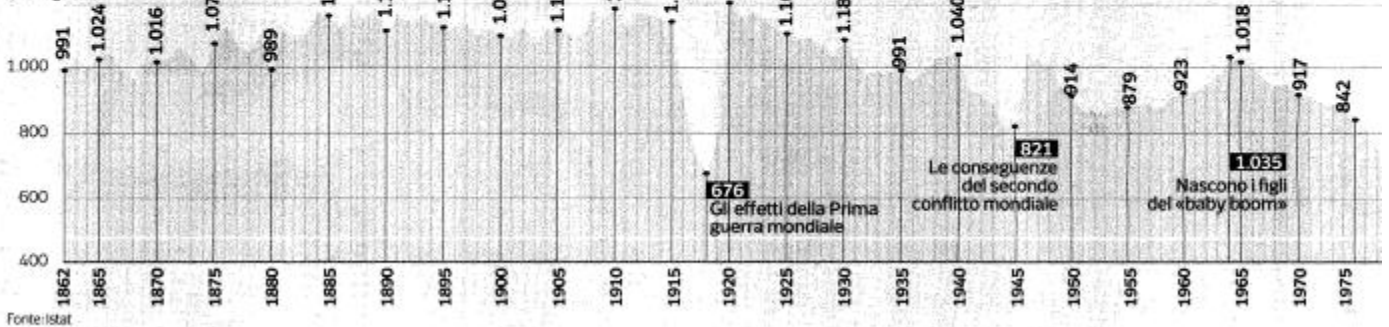
Nascite



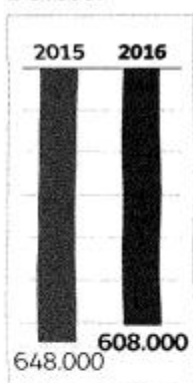
Fecondità (figli per donna)



Le nascite dall'Unità (in migliaia)



Decessi



Saldo naturale (nascite meno decessi)



Stranieri residenti



Italiani che si trasferiscono all'estero

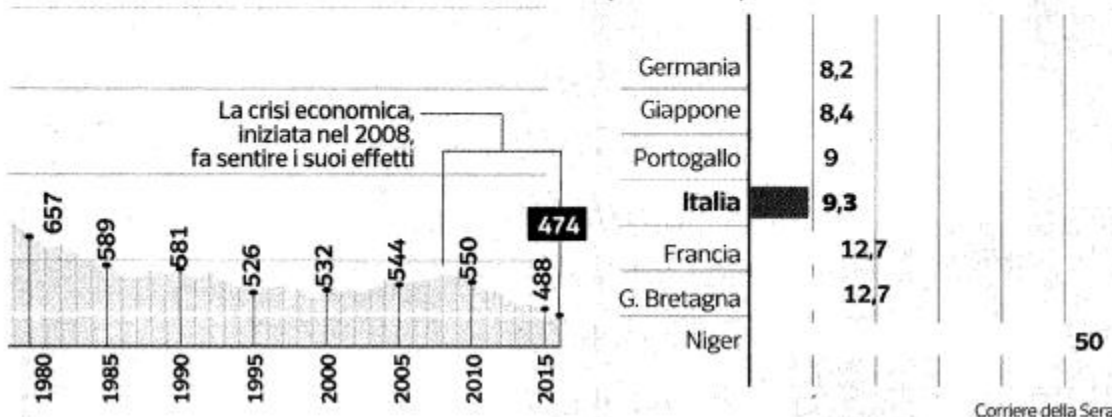


Residenti (al 1° gennaio 2017)



+12,6%
sul 2015
italiani che si trasferiscono all'estero

Nascite bambini ogni 1.000 abitanti (2010-2015)



Il demografo Livi Bacci: «Dobbiamo anticipare l'età dell'autonomia per i nostri giovani»

Non solo perché è uno dei demografi più ascoltati d'Europa, Massimo Livi Bacci pensa che l'ordine delle priorità italiane debba cambiare: è tempo di una risposta concreta al declino delle nascite, se l'Italia vuole ritrovare la strada verso un'economia e assetti sociali più sostenibili. Per attirare l'attenzione su questi temi Livi Bacci dieci anni fa ha fondato «Neodemos», un portale di divulgazione delle questioni demografiche, ma da allora la natalità nel Paese non ha fatto che indebolirsi.

Nel 2016 è stato toccato un nuovo minimo delle nascite, ben sotto il mezzo milione. Come se lo spiega?

«Siamo sull'onda lunga di un fenomeno di crisi che non è solo economica, ma è stato accentuato dalla recessione degli anni scorsi. Ciò che preoccupa è che non se ne vede bene l'uscita. Le 474 mila nascite del 2016 costituiscono il livello minimo dello Stato unitario e noi di Neodemos stimiamo che si debba risalire alla metà del '500, quando l'Italia contava meno di un quinto della popolazione attuale, per trovare numeri così ridotti».

Cosa la preoccupa, in particolare?

«Sono dinamiche insostenibili. Soprattutto non sono compatibili con il perdurare di una qualità della vita che, malgrado la profonda recessione recente, è in miglioramento almeno sotto il profilo di salute e aspettativa di vita».

Quali rimedi alla denatalità potrebbero esserci?

«Uno dei pochi antidoti sicuri è l'immigrazione, sulla carta. Ma siamo in una fase storica nella quale le preferenze sociali e politiche rendono

difficile pensare a flussi migratori ad alta intensità».

Dunque quali alternative vede per prevenire l'invecchiamento della popolazione?

«L'unico altro rimedio concreto al rallentamento delle nascite sarebbero politiche più favorevoli alla riproduttività. Ma sono difficili: non possono avere un impatto immediato, sono costose e dunque sono poco probabili, dati i vincoli del bilancio e la relativa indifferenza al problema nell'opinione pubblica. Sembra che le politiche pro-natalità non importino a molti, dunque la politica tende a occuparsene ben poco».

In verità il governo Renzi ha lanciato il bonus bebè e anche una campagna, per quanto controversa, per richiamare l'attenzione al problema.

«Serve molto di più per vedere dopo diversi anni degli effetti reali. Non basta neppure mettere a disposizione delle famiglie più asili nido o soluzioni pratiche del genere. Si va molto aldilà. Ciò che occorre è una maggiore sicurezza dei redditi familiari e un numero più vasto di donne al lavoro. Poter contare su due pilastri di reddito in famiglia, o almeno due pilastri, è essenziale. I Paesi dove lavorano più donne, come in Europa del Nord, hanno una natalità più equilibrata. Per questo sono prioritarie politiche fiscali che incoraggino il lavoro femminile».

Uno dei problemi è che ci sono sempre meno donne in età fertile, non trova?

«Anche per questo dobbiamo anticipare l'età dell'autonomia dei giovani. Se vivono troppo a lungo nella famiglia

di origine, se si trattengono negli studi e poi non trovano lavori continuativi e dunque non hanno casa, finiscono per rinviare le decisioni riproduttive. Si fanno figli sempre più tardi, dunque se ne fanno sempre di meno. Le politiche pubbliche dovrebbero fare di tutto per dare più autonomia ai giovani, e prima nella vita».

Non c'è anche una questione culturale nelle famiglie di origine, che proteggono e trattengono troppo a lungo i propri figli?

«Direi che c'è anche un calcolo nelle nuove famiglie che si costituiscono. Se temono di dover tenere un figlio in casa fino ai 30-35 anni, i genitori hanno davanti a sé un investimento simile a quello necessario per crescere due figli fino ai 18 anni. Dunque sono molto riluttanti ad avere il secondo».

La Francia, con una popolazione simile all'Italia, ha un numero di nascite da popolazione autoctona quasi doppio. Da cosa dipende?

«È la dimostrazione che le misure di sostegno alla natalità sono di lunga lena o non sono. I risultati si vedono nel tempo, un bonus bebè di un anno non cambia niente. La Francia ha avviato politiche per le nascite subito dopo la Seconda guerra mondiale e adesso emerge una differenza enorme rispetto all'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENATALITÀ

Nell'ambito della statistica demografica è una parola che viene utilizzata per indicare la diminuzione del numero delle nascite in un dato ambito geografico e in un arco temporale circoscritto (di solito in dodici mesi). La denatalità può essere anche utilizzata per indicare la progressiva riduzione dell'eccedenza delle nascite sulle morti, o addirittura con eccedenza di queste ultime

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Chi è



● Massimo Livi Bacci, 80 anni, ex senatore, è professore di Demografia alla facoltà di Scienze politiche di Firenze



Bonus bebè e asili? No, politiche di respiro più ampio
Come in Francia

 **Il modello**

In Alto Adige culle piene grazie a servizi e assegni

di **Marco Angelucci**

Fecondità e migrazioni. Sono queste le ragioni dell'aumento della popolazione in Alto Adige nel 2016. Se l'immigrazione è facilmente spiegabile con il benessere diffuso, il tasso delle nascite (più 3,2%) è il risultato di diversi fattori. Culturali — nella popolazione di madrelingua tedesca, prevalentemente rurale, le famiglie numerose sono la normalità — ma anche politici. Sono infatti tantissimi i servizi offerti alle giovani coppie con figli. Servizi che nel resto della Penisola si pagano privatamente, e caro. «Se l'Italia avesse il tasso di natalità dell'Alto Adige saremo il Paese più prolifico d'Europa» spiega Marta Di Lascio, ricercatrice di statistica all'Università di Bolzano. Nel 2013 la giunta provinciale ha raddoppiato l'assegno mensile (da 100 a 200 euro) corrisposto a tutte le famiglie per ogni figlio con meno di tre anni. Poi c'è l'assegno liquidato dalla Regione, che varia a seconda del reddito ma, a differenza dei contributi statali, viene corrisposto anche alla classe media. Le cifre parlano chiaro: lo Stato eroga 4,4 milioni di contributi a 4 mila beneficiari, mentre Provincia e Regione versano ben 70 milioni l'anno a 40 mila famiglie. Ma oltre ai soldi contano i servizi. E anche qui Bolzano è all'avanguardia. Le maggiori aziende hanno asili nido interni, poi ci sono le microstrutture gestite dalle cooperative e anche le «Tagesmutter», baby sitter che accolgono fino a sei

bimbi in casa: grazie ai contributi provinciali le tariffe sono basse (3,9 euro l'ora) e ai meno abbienti vengono pure rimborsate. Altra ragione è legata all'impiego. La Provincia conta ben 40 mila dipendenti, e circa due terzi sono donne. Il part time viene concesso senza difficoltà e le madri hanno diritto a un'aspettativa fino a due anni per figlio. Dello stesso tenore il welfare privato: aziende come Thun, Salewa e Pompadour offrono ai genitori telelavoro, premi per la maternità e pure un servizio di lavanderia. Così i panni sporchi non si lavano più in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bando. Per i giudici la gara Consip è «sproporzionata»

Il consiglio di Stato bocchia il maxiappalto sulla vigilanza

Alessandro Galimberti

Il Consiglio di Stato bocchia definitivamente Consip sul bando del maxi appalto integrato per i servizi di vigilanza della pubblica amministrazione.

Secondo i giudici della V Sezione - che hanno accolto il ricorso di Mondialpol, già vincitore al Tar Lazio - si tratta di un bando sproporzionato per la dimensione dei lotti, per i requisiti di fatturato richiesti, per la possibilità di partecipare a più lotti e per il cumulo di requisiti imposto per le "cordate". In sostanza, scrive il Cds, Consip nel maxi bando sicurezza ha disegnato forti limiti anticoncorrenziali che di fatto hanno portato in gara solo 18 imprese su 1.200 del settore, interpretando "pro domo sua" un articolato parere dell'Antitrust.

Il maxi bando sulla vigilanza dei palazzi e dei siti della Pa, pubblicato il 15 ottobre 2015, era articolato su 13 aree ultra-

regionali (2 su Roma Capitale) con importi a base d'asta tra 37,5 e 46 milioni di euro, e con requisiti per le imprese partecipanti di aver realizzato un fatturato specifico nel biennio precedente pari almeno alla metà dei lotti. Un "vestito" troppo su misura per i big player - sosteneva Confcommercio, intervenuta a sostegno delle Pmi con gli avvocati Cristina Lenoci e Carlo Malinconico - che tra l'altro erano presenti "spezzettati" anche in alcune altre cordate concorrenti. Tutto ciò ha provocato, scrivono i giudici amministrativi dei due gradi di giudizio, un'indebita restrizione del mercato e della concorrenza, violando la direttiva 2014/24/UE che esige sul punto un attento monitoraggio «al fine di evitare un'eccessiva concentrazione del potere d'acquisto e collusioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA